



Intelligenza, impegno, lavoro, un nuovo modo di coltivare puntando alla qualità

## Olivo, si torna a sperare

### Pronto per il ministro un promemoria

ROMA — Vigneti verdi, ricchi che fanno sperare in un felice raccolto. Poi, all'improvviso, una collina di alberi che alzano rami secchi e contorti con braccia scheletriche verso il sole. Oppure, campi ondulati con tronchi di olivo che spuntano a meno di un metro da terra. Sai che sono di olivo solo perché li conoscevi, li avevi già visti girando per queste campagne del Lazio, nella zona di Palombara, la Sabina uno dei tanti «olivi di Roma» o nella ricca Toscana e nella verde, rigogliosa Umbria.

Dopo le gelate di gennaio, dopo la «strage degli ulivi» i coltivatori sono rimasti, per lo più, in attesa. E non c'era altro da fare, per il momento. Ora si cominciano a prendere le misure necessarie: dopo aver aspettato per vedere quanto e come reimpiantare.

Ci dice un amico agricoltore che conosciamo da sempre: «Non ho figli. Non ho perduto tutto, ma quasi. Reimplan-

tare? No, grazie. Per chi?». Gli fa eco l'altro, quello che ha tagliato tutto a un metro d'altezza: «L'ho fatto per dimostrare ai funzionari della Regione che qui c'era un uliveto. E avere aiuti e sovvenzioni. Nessuno potrà negare dinanzi all'evidenza. Se avrò aiuti sufficienti sono disposto a mettere ulivi di nuovo tipo, di tipo spagnolo, per intenderci, bassi, che fruttificano presto e per i quali il costo della mano d'opera, per la raccolta, è ridotto notevolmente. Ma se non avrò sicurezza, allora «spianto» tutto e metto alberi da frutta. Il rischio è minore. Certo, mi dispiace. Erano alberi belli, forti, piantati da mio padre e anche da me, quando ero giovane. Ma che ci si può fare? Dici che cambierà anche il paesaggio? Certo. Questa era terra di ulivi e di ciliege. Rimarranno solo queste ultime. Piacerebbe a Cechov. L'ho letto anch'io, sai. Bene speriamo di farcela anche stavolta».

**Il punto a quasi sette mesi dalle gelate che bruciarono centinaia di migliaia di piante soprattutto in Toscana, Umbria e Lazio - Le richieste del Cno a Pandolfi: aumento delle risorse per gli interventi e un «piano specifico di settore» - A colloquio con Franco Mongelli, presidente del Cios - Aumento dei consumi, già in ascesa, e conquista di nuovi mercati - Migliorare il prodotto e abbattere i costi - Gli impegni con i vivaisti**

Sul tavolo del ministro Pandolfi il Cno - Consorzio nazionale olivicoltori - ha fatto recapitare questo promemoria. Dice Mario Campi, presidente del Cno: ora attendiamo una risposta. Al ministro abbiamo anche sollecitato un incontro, eventualmente anche con le altre unioni nazionali delle associazioni degli olivicoltori riconosciute, per esaminare le possibili soluzioni ai problemi di competitività della nostra «olivicoltura» derivanti dall'allargamento della Cee alla Spagna e dalle gelate invernali.

Ed ecco il promemoria inviato a Pandolfi.

- 1 Non risultano sufficienti gli interventi previsti dalla recente legge 198/85 (art. 4), per gli uliveti colpiti dalle gelate;
- 2 la calamità ha colpito zone di particolare pregio qualitativo della produzione nazionale;
- 3 l'olivicoltura, in tali zone, presentava già prima dell'evento calamitoso, debolezze strutturali, sia per la dislocazione collinare che per la senescenza degli impianti;
- 4 l'olivicoltura assicura redditi non alternativi, in quelle aree rurali, oltre ad una insostituibile funzione di tutela del territorio e del paesaggio, legando ad esso il fattore antropico;
- 5 l'allargamento del mercato comune europeo alla Spagna pone scadenze, ineludibili ed urgenti, a tutta l'olivicoltura nazionale ed a quella meridionale, in particolare, in termini di maggiore competitività e di elevamento diffuso della qualità dell'olio prodotto.

## Saranno gli oli vergini a farci vincere la sfida

ROMA — Aumentare i consumi, entrare in nuovi mercati: sono due obiettivi raggiungibili per il nostro olio. È questo il parere di Franco Mongelli, presidente del Cios (Consorzio italiano oleifici sociali) che non è poi così preoccupato dall'ingresso nella Cee di Portogallo e Spagna.

«L'integrazione comunitaria dei nuovi partner sarà graduale, avverrà in un decennio - dice - Il che significa che non godranno delle stesse agevolazioni di Italia e Grecia - aiuti alla produzione e al consumo - anche se il peso della produzione spagnola, che è intorno ai 5-6 milioni di quintali l'anno, si farà sentire nella Comunità e anche in Italia. In altre parole: il settore oleico della Cee diventa eccedentario».

Ma come è possibile incrementare consumi e conquistare nuovi mercati?

«Occorre una strategia che punti al miglioramento del prodotto e all'abbattimento dei costi di produzione che, oggi, in Italia, sono troppo alti - risponde Mongelli -

Esistono, comunque, buone possibilità di aumentare i consumi, che sono in crescita da anni, ed entrare in nuovi mercati se migliorerà la qualità media degli oli di oliva e se i prezzi, restando entro livelli ragionevoli, reggeranno la concorrenza degli oli di semi. Lo spazio di manovra c'è. Basti pensare che, attualmente, circa il 50 per cento dell'olio prodotto in Italia, Grecia, Spagna e Portogallo è di qualità scadente e deve essere rettificato. Noi del Cios - aggiunge Mongelli - abbiamo sempre puntato sulla qualità e questo ci ha premiato. Il 65 per cento dell'olio prodotto dalle nostre cooperative appartiene alla categoria dei vergini. Nonostante ciò pensiamo che questa qualità possa essere migliorata. Non è cosa da poco, se si pensa che il nostro consorzio rappresenta circa il 10 per cento della produzione nazionale. La qualità premia i produttori e gratifica i consumatori. E soltanto puntando sulla qualità i produttori possono realizzare un reddito più alto. Un esempio per tutti: i produttori della Toscana,



perché nemmeno una goccia vada perduta, un contadino toscano riempie un fiasco d'olio dall'antico orcio

refinanti maestri nell'arte dell'olio (ma anche di altro) hanno dimostrato che è possibile conseguire redditi più alti anche con una minor produzione».

«Purtroppo la Toscana è tra le più colpite dalle gelate dell'inverno scorso. È difficile essere ottimisti in queste condizioni. Chi le «colli toscane», il «Poggio d'Umbria» e il «Rocca Sabina». Gli oli di questo tipo, altamente pregiati, aumenteranno di prezzo in rapporto all'effettiva quantità che sarà disponibile. Per assicurare un reddito ai produttori, occorre che i prezzi siano remunerativi al massimo, non solo sul mercato interno, ma anche rivolgendoci a quelli più ricchi, come gli Stati Uniti dove siamo già presenti e dove sarà possibile spuntare prezzi più alti. Un pericolo c'è: bisogna stare attenti alle frodi e alle sofisticazioni. Ci impegneremo al massimo anche in questa direzione».

Se ci rimbocciamo le maniche, quindi, per il nostro olivo si può tornare a sperare.

Mirella Acconciamezza

### Prezzi e mercati

#### Grano duro, rese basse

Quest'anno il grano duro ha dato brutte sorprese. Fino ai primi di giugno il raccolto sembrava bello anche se non eccezionale come nel 1984: poi il caldo improvviso e la «stretta». Finché il produttore non è entrato con la mietitricia nei campi non si è reso conto che la spiga era spesso vuota. Così le rese sono state basse e si sono prodotti 6-6,5 milioni di quintali in meno dello scorso anno di cui 5 milioni sul continente e 1,5 milioni in Sicilia. Se si parte dal dato ufficiale Istat dello scorso anno si può quindi valutare il raccolto sui 40,5 milioni di quintali; se invece si è tra quelli ancora convinti (e non sono pochi) che nel 1984 si erano prodotti solo 41 o 42 milioni di quintali, quest'anno ce ne saranno 35,5 milioni di quintali. Le regioni che hanno registrato le perdite maggiori in valore assoluto sono state la Sicilia meno 15-20%, la Puglia meno 20%, la Basilicata meno 20-25%, mentre in valore percentuale al primo posto ci sono Toscana e Lazio con perdite del 30-40%. Solo l'Emilia Romagna ha registrato rese buone quasi uguali a quelle dello scorso anno e avrà quindi un raccolto più elevato dato che si è verificato un aumento degli investimenti.

Il mercato ha reagito a questo calo di produzione con un vistoso aumento dei prezzi che solo per una settimana sono stati (sulle 39-40 mila lire al quintale), ma poi sono saliti al ritmo di 500 lire a settimana e oggi si trovano nel Foggiano intorno alle 44 mila lire al quintale franco produttore: vi è un aumento del 7-8 per cento rispetto allo

## Ora è Doc anche il Moscadello

Ancora un riconoscimento per un prodotto del Chianti - Intanto in Brasile la Pedro Domecq (Fundador) sfrutta il nome «Montalcino» - Interrogazione del Pci in Senato

SIENA — Con il riconoscimento Doc al «Moscadello» di Montalcino, la vitivinicoltura di questa ridente cittadina della provincia di Siena, resa famosa dal grande Brunello, acquista una nuova gemma, e questa volta di colore giallo paglierino.

Si completa così il quadro delle preziosità offerte dalle vigne che contornano i fianchi della dolce collina alla cui sommità si sviluppa il piccolo e caratteristico centro medioevale.

Montalcino, con una superficie agricola di 24.000 ettari, da sola produce ben tre vini a denominazione di origine e precisamente: il Brunello (Doc), il Rosso ed il Moscadello (Doc). Inoltre

il suo territorio è compreso nella zona di produzione del Chianti, anch'esso a Doc.

Da qui la sua fama di capitale di vini di qualità.

L'ultimo arrivato, il Moscadello, è come già si diceva, un vino bianco dal colore giallo paglierino, leggermente frizzante, con profumo delicato, caratteristico dell'uva di provenienza che è il Moscadello bianco. La gradazione è di poco superiore ai 10°.

La denominazione riguarda anche il tipo liquoroso dal sapore molto vellutato, delicatamente armonico e con una gradazione minima di 10°.

Intanto c'è chi ha pensato di sfruttare il nome

## I risparmiatori possono fare molto per l'agricoltura del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta:

**«guadagnarci per esempio!»**

Acquistando i Certificati di Deposito «Risparmio Agricolo» del FEDERAGRARIO (Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta), disponibili presso gli sportelli degli Enti partecipanti: **CASSE DI RISPARMIO del Piemonte e della Liguria BANCHE POPOLARI Piemontesi.**

Il FEDERAGRARIO e le banche che lo costituiscono finanziano l'agricoltura delle tre regioni e garantiscono, quindi, la validità di un investimento al sicuro dall'inflazione.

**Insomma: l'agricoltura può fare molto per i risparmiatori.**

**Federagrario**

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER IL PIEMONTE LA LIGURIA E LA VALLE D'AOSTA

Sede Centrale: Corso Stati Uniti 21 - 10128 Torino - Tel. 011 - 579222

### Meno tasse per i braccianti

ROMA — Nel corso dell'esame del disegno di legge sulle liquidazioni, il governo ha accolto un ordine del giorno presentato dai comunisti (primi firmatari Pollastrelli, Antoniazzi) e illustrato dal sen. Claudio Vecchi che, dando un'interpretazione corretta alla legislazione vigente, compie un atto di giustizia tributaria a favore dei lavoratori agricoli dipen-

Luigi Pagani

denti (braccianti) ed elimina un diffuso contenzioso che dura da anni. Si tratta di sancire che l'indennità di disoccupazione agricola speciale deve essere considerata «emolumento arretrato relativo ad anno precedente». Per capirci: i lavoratori ricevono questa indennità con il ritardo di un anno (dovendosi conteggiare l'intero anno solare) e senza interessi. Secondo la corretta interpretazione dell'ord.g., ora accolta dal governo, tali emolumenti debbono essere denunciati, nel mod. 740 nel quadro dei redditi a tassazione separata e non sommati al reddito del lavoro percepito. L'amministrazione finanziaria dello Stato ha, invece, recentemente fornito un'interpretazione difforme dalla precedente prassi, affermando che non sussistono i titoli per una tassazione separata. Se il governo applicherà ora, come si è impegnato, il dispositivo previsto dal documento comunista, i braccianti potranno nuovamente denunciare separatamente l'indennità di disoccupazione agricola speciale, con notevole beneficio ai fini del pagamento delle imposte.

n. c.